

Le reazioni del PdL «Passano anche sopra Napolitano»

ROMA

Il lodo Alfano è in linea con la Costituzione. Tanto che, ricorda il legale di Silvio Berlusconi e parlamentare del Popolo della Libertà, Niccolò Ghedini, «il presidente della Repubblica ha potuto firmare la legge» e promulgarla senza esitazioni. Apriti cielo. Da Milano la notizia che il pm Fabio de Pasquale abbia sollevato eccezione di costituzionalità per il lodo Alfano nel corso del processo Mediaset (che vede tra gli imputati il premier) rimbalza nei palazzi romani. Ed è subito polemica. L'opposizione attacca Ghedini accusandolo di tirare per la giacca Giorgio Napolitano. «Una cosa istituzionalmente scorretta», dice Lanfranco Tenaglia, ministro ombra della Giustizia. Tutto previsto, assicura la collega di partito Anna Finocchiaro. La capogruppo del Pd al Senato ricorda che già durante l'esame parlamentare del provvedimento «sollevammo la questione di costituzionalità», perché, spiega, quel testo «è in contrasto con il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge». Va meno per il sottile Antonio Di Pietro: il lodo «è solo una porcata che va cancellata», dice il leader dell'Italia dei Valori. Anche Pier Ferdinando Casini si unisce al coro del «ve l'avevamo detto». «Il ricorso alla Corte era ampiamente prevedibile sin dal dibattito parlamentare», fa spallucce il leader dell'Udc.

Il PdL fa invece quadrato intorno al provvedimento che porta il nome del ministro Guardasigilli. «Il lodo Alfano è perfettamente conforme alle norme costituzionali», taglia corto il sottosegretario all'Interno, **Alfredo Mantovano**.

Scoppia poi un caso nel caso. La lite tra Ghedini e Luca Palamara. Il presidente dell'Anm dice di non volersi pronunciare sul tema finché la Consulta non abbia detto la sua. «Forse», ipotizza Ghedini, «Palamara sa qualcosa che noi

non sappiamo, visto che i giudici di Milano non si sono ancora espressi sulla richiesta del pm». Decisione che, in effetti, arriva sul serio. In serata. Come previsto dal leader dell'associazione magistrati.

E non raffreddano il clima le parole pronunciate da Silvio Berlusconi a Todi. Il premier annuncia l'imminente presentazione della riforma della giustizia penale e civile: «Prevederà la separazione delle carriere fra pm e magistrati giudicanti», anticipa il presidente del Consiglio. Non solo. «I pubblici ministeri non potranno più intervenire con controlli sulle telefonate per qualsivoglia reato e dovranno rispettare la privacy». Si chiameranno «avvocati dell'accusa e dovranno dare delle ai giudici».

S.A.D.A.

